ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XV

Napoli 1993

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 25 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; in tutti gli altri casi vanno adoperate le virgolette doppie « ».

Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; diametro: diam.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

a Georges Vallet

« Vedete che, secondo una mia vecchia fissazione, associo sempre... i dati dell'archeologia e le conclusioni storiche, ribadendo, senza riprendere un'annosa discussione, che tutte le fonti archeologiche, come le fonti filologiche, dovrebbero essere a monte a disposizione di chi deve fare un quadro storico ».

In queste righe contenute nella relazione conclusiva del 26° Convegno di Taranto (*Lo Stretto crocevia di culture*, Napoli 1993, p. 731) scritte poco più di un anno fa, si può ritrovare, sotto quell'apparenza fintamente semplicistica, il grande tema di fondo della ricerca storico-archeologica degli ultimi cinquant'anni, quello al quale totalmente si informa la biografia scientifica di Georges Vallet.

A poche settimane dalla Sua scomparsa, mentre ancora emozioni ed incredulità si accompagnano al rimpianto per gli affetti e la simpatia che seppe sempre suscitare, vorrei qui ricordare, nel modesto tentativo di esemplificare la portata profondamente innovativa della Sua ricerca e del Suo impegno intellettuale, alcuni capisaldi, specialmente negli studi sulla colonizzazione greca in Occidente. G. Vallet vuol dire innanzitutto Megara Hyblaea ed in questa impresa il Suo nome è indissociabile da quello del Suo grande compagno ed amico F. Villard. Megara è stato e rimane il cantiere pilota nella storia delle ricerche sulla città greca, per la capacità che i suoi indagatori hanno sempre avuto di storicizzare le scoperte, di farne (merito loro) dei paradigmi, al confronto con i quali è impossibile sottrarsi, a cominciare dalle fondamentali definizioni di spazio pubblico e spazio privato (l'*agora* arcaica, le case) in una città fondata alla fine del secolo VIII a.C., fino alle classificazioni della ceramica in base alle associazioni di un sito privilegiato (le lucerne arcaiche e le celebri coppe ioniche Vallet-Villard) che sono diventati veri e propri fossili-guida nella esplorazione delle stratificazioni arcaiche nel Mediterraneo.

Con la tesi alla Sorbonne, *Rhégion et Zancle*, pubblicata a Parigi nel 1958, il Vallet entra nel novero dei grandissimi studiosi della colonizzazione, proponendo, secondo le prospettive della ' storia totale ', una sintesi mirabile tra rigore filologico applicato a *tutti* i documenti disponibili ed interpretazione storica avanzatissima non solo sulle città calcidesi ma su

tutto l'Occidente al di là ed al di qua dello Stretto, ciò che gli permise, per la prima volta dopo T. J. Dunbabin, di porre le basi scientifiche di una discussione storicamente aggiornata sul commercio greco di età arcaica e classica (argomento su cui tornerà più volte in seguito, con grande onestà intellettuale e disponibilità al confronto, per rivedere e aggiornare le Sue stesse posizioni, alla luce dei progressi della ricerca). Mentre l'esplorazione di Megara (con il progetto del parco e del Museo ed il lungo e meticoloso allestimento con G. Voza delle sale megaresi del nuovo Museo di Siracusa) costituiranno, con la Sua incessante attività di organizzatore culturale e di editore (fondazione del Centre J. Bérard a Napoli e Direzione dell'École française de Rome) un impegno ininterrotto per tutta la Sua vita, nel 1967 al VII Convegno di Taranto (istituzione di cui era uno dei padri fondatori e che lo ha visto a lungo protagonista di indimenticabili dibattiti) Vallet pronuncia la celeberrima relazione su *La Cité et son territoire*.

Non è eccessivo affermare che oggi, a distanza di oltre un quarto di secolo, evento quanto mai raro nella storia della ricerca in epoca recente, il testo di G. Vallet (in *Atti Taranto* 7, 1967, Napoli 1968, pp. 67-142) resta in larghissima parte insuperato.

Fino ad allora non sistematico come campo di interessi scientifici (lo studio della campagna non attirava per niente gli archeologi, eccettuati forse solo Adamesteanu ed Orlandini in Italia) il problema della terra fu affrontato dal Vallet con la raccolta scrupolosa di una massa enorme di documenti divisa in centinaia di contributi sparsi ma soprattutto, nel momento del riordino della materia, con una impareggiabile presentazione problematica.

Fu in quella occasione che il Vallet formulò la interpretazione ' politica ', quella che sarà la più accreditata in seguito, sull'origine dei grandi santuari extraurbani ed in generale mise le basi per lo studio dei rapporti tra culti, divinità e installazioni legate all'uso dello spazio agrario, con straordinaria esemplificazione e discussione di numerosi casi particolari.

Ma soprattutto è stata la relazione del Vallet (insieme a quella di un altro Suo grande Amico e nostro indimenticabile Maestro, Ettore Lepore) a porre le basi di tutti gli studi che oggi si compiono sulla città, sulla *chora* e sulla storia particolare ed originale che caratterizza l'esperienza coloniale greca in Occidente, sotto questo profilo.

Verso la fine di novembre del 1989, durante la pausa di un colloquio al Centro J. Bérard di Napoli, ricordo di aver proposto ad Entrambi di organizzare un nuovo convegno sui problemi della terra. Mi fu data la medesima, affettuosa, risposta: alla fine degli anni '60 il confronto tra marxismo e strutturalismo forniva un quadro intellettuale di riferimento. Oggi un convegno su quel tema sarebbe solo un « aggiornamento quantitativo ».

EMANUELE GRECO

INDICE

M. Botto, I bronzi di produzione orientale del tumulo F di Satricum p. 9

S. Bruni, Su un calice eburneo misconosciuto » 23

N. Lubtchansky, La valse tragique des cavaliers sybarites selon Aristote » 31

A. Pelosi, Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma » 59

G. Aversa, Una cassetta « con elementi della trabeazione dorica » dal museo archeologico statale di Crotone » 77

C. Rescigno, L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche » 85

G. Paolucci, Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul monte di Cetona » 109

R. Robert, Rites de protection et de défense. A propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de Paestum (*Appendice*, Etude ostéologique di M. Leguilloux) » 119

A. M. D'Onofrio, Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos » 143

L. Gallo, Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione » 173

P. Cillo, La ' cetra di Tamiri ': mito e realtà musicale » 205

P. Vidal-Naquet, Il canto del cigno di Antigone. A proposito dei versi 883-884 della tragedia di Sofocle » 245

D. Allgöwer, Antiochos I^{er} de Commagène entre sceptre et diadème » 257

P. Ruby, Types et fonctions dans les typologies céramiques archéologiques. Quelques problèmes et quelques propositions » 289

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

A. Salerno, Revisione della tomba Brinson: lo scavo » 323

M. Maiello, Tipologie insediative e organizzazione territoriale in età arcaica e classica: Sala Consilina » 329

Recensioni

P. Gastaldi: M. Carmen Vida Navarro, ' Warriors and weavers: sex and gender in Early Iron Age graves from Pontecagnano ', in *The Accordia Research Papers*, 3, 1992 » 341

M. L.Napolitano, *Héraclès, d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives*, ' Actes de la Table Ronde de Rome, Academia Belgica-École Française de Rome, 15-16 september 1989 ', Bruxelles-Rome 1992 » 345

Riassunti degli articoli » 361

I BRONZI DI PRODUZIONE ORIENTALE DEL TUMULO F DI SATRICUM *

Massimo Botto

I reperti in questione provengono dalla tomba a camera 2 inglobata nel cosiddetto tumulo F, individuato ad un km. a nord-ovest della porta principale dell'insediamento di Satricum, in corrispondenza della strada per Ardea [1]. La tomba presenta più deposizioni. All'esterno della camera, lungo una specie di corridoio a L. giacevano tre defunti di sesso maschile, mentre all'interno, a giudicare dalla presenza di tre puntali bronzei di lancia, doveva essere sepolto almeno un quarto individuo (fig. 1.1). Le deposizioni esterne sono ovviamente successive a quella interna, dal momento che precludono l'accesso alla camera. La loro seriorità è comunque confermata dalla prevalenza delle armi in ferro rispetto a quelle in bronzo, infatti, solo il defunto a nord-ovest aveva una lancia guarnita in bronzo.

Altri indizi permettono di affermare che fra le deposizioni esterne le due collocate sul lato ovest precedevano quella di sud. Per queste tre sepolture i corredi funerari risultano analoghi: uno o due aryballoi, una o due patere baccellate in bronzo, una o due oinochoai in bronzo, un tripode. La lacuna più ampia nella documentazione deriva dal fatto che non è quasi mai possibile stabilire la precisa relazione fra deposizione ed oggetto di corredo. Sicura è l'attribuzione al defunto disposto sul lato sud di due reperti alquanto particolari; si tratta di un corno potorio e di una coppa di bronzo a doppia parete di produzione nord-siriana (fig. 2). All'interno della camera, invece, erano collocati un supporto bronzeo a doppia bulla con base troncoconica, almeno due tripodi ed una delle quattro anfore a spirali inserite nell'inventario.

La datazione del complesso si basa sulla ceramica d'importazione ed è compresa fra il secondo e l'inizio dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. Fra i pezzi

* Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento a S. F. Bondì e B. d'Agostino che hanno letto e discusso il manoscritto di questo articolo; alla disponibilità e cortesia di M. A. Rizzo si devono le fotografie dei pezzi analizzati.

[1] Per un recente riesame della tomba e dei corredi in essa rinvenuti cfr. i contributi di G. Colonna, F. Canciani e G. Bartoloni in *CLP*, pp. 337-342.

Whallon 1977 = R. Whallon, ' The application of formal methods of typology in archaeological analysis ', in *Raisonnement et méthodes mathématiques en archéologie*, Paris 1977, pp. 201-213.

Yon 1981 = M. Yon (a cura di), *Dictionnaire Illustré Multilingue de la céramique du Proche-Orient Ancien*, Lyon 1981 (Institut Français d'Archéologie du Proche-Orient, P.H.S., Collection de la Maison de l'Orient n. 10, série Arch. 7).

ATTIVITÀ DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

Sestieri 1946-1948 = P. C. Sestieri, ' Primi risultati dello scavo della necropoli preistorica di Paestum ', in *RendNap* n.s. 23, 1946-1948, pp. 250-308.

Ultima pietra = AA.VV., *L'ultima pietra, il primo metallo. Sentieri della preistoria*, Guida alla mostra, Salerno 1993.

Voza 1964 = G. Voza, ' Ultimi scavi della necropoli del Gaudo ', in *Atti VIII e IX Riun. Scient. IIPP*, Firenze 1964, pp. 265-274.

Voza 1975 = G. Voza, ' Considerazioni sul Neolitico e sull'Eneolitico in Campania ', in *Atti XVII Riun. Scient. IIPP*, Firenze 1975, pp 51-79.

TIPOLOGIE INSEDIATIVE E ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE IN ETÀ ARCAICA E CLASSICA: SALA CONSILINA *

Marialuisa Maiello

Nel corso della I età del Ferro nel Vallo di Diano (fig. 27), compreso tra il massiccio degli Alburni e l'appennino lucano, la presenza umana si limita al solo sito di Sala Consilina. A partire dagli inizi del VII sec. a.C. si sviluppa, circa 10 km più a nord, l'insediamento di Atena Lucana, che si caratterizza per l'adozione, da parte della comunità, del rituale funerario della sepoltura in posizione rannicchiata e per l'uso di ceramica diffusa nella Lucania settentrionale [1]. A Sala Consilina si adotta invece il rituale della deposizione in posizione supina, mentre la ceramica utilizzata si inserisce soprattutto nell'ambito della produzione della Lucania occidentale [2]. Nel corso del VI sec. a.C. si sviluppa nel Vallo l'insediamento di Padula, e contemporaneamente, sul tratto di costa tirrenica compresa tra Palinuro e Laos, nascono nuovi insediamenti dalle caratteristiche molto simili a quelle di Sala Consilina [3]. Alla fine del VI sec. a.C. nuovi elementi

* Con questo lavoro si presenta il tema di ricerca del dottorato in Archeologia — VII ciclo in corso di svolgimento sotto la guida dei proff. E. Greco e B. d'Agostino. Ringrazio la dott.ssa Anna di Santo, ispettore archeologo della zona di cui si occupa la ricerca, per la disponibilità dimostrata nel darmi accesso alla documentazione di scavo e di archivio.

[1] La ceramica in uso ad Atena Lucana rientra nella classe definita « *Nort-Lucanian matt-paintend* » da Yntema in particolare nella classe di Ruvo-Satriano, cfr. Yntema 1990, pp. 186-196.

[2] La ceramica geometrica presente a Sala Consilina si inserisce nella « *Final phases of matt-painted pottery in Western Lucanian* »; cfr. Yntema 1990, pp. 133-143.

[3] Palinuro, Petrosa, Tortora, Maratea, Rivello, Castelluccio per i quali cfr.: R. Naumann, *Palinuro I. Topographie und Architektur,* Heidelberg 1958 e Naumann-Neutsch, *Palinuro II. Die Grabungen in der Nekropole* (3-4 Ergh. RömMitt), 1958, 1960; E. Greco, ' Problemi di topografia antica », in *MélRome* 87, 1975, 1, 81-142; A. Fiammenghi, ' La necropoli di Palinuro, elementi per la ricostruzione di una comunità indigena del VI a.C. ', in *DialAr*, s.III, 1985, 2, pp. 7-16. Per la Petrosa di Scalea cfr. P. Guzzo, ' Vie istmiche della Sibaritide e commercio tirrenico ', in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, ' Atti del seminario in memoria di M. Napoli ', Salerno 1981, pp. 35-55; per il Lagonegrese P. Bottini, ' Il Lagonegrese in età arcaica ', in Siris-Polieion, pp. 199-293; *eadem*, ' La ricerca archeologica recente nel Lagone-

vengono a cambiare questo stato di fatto. La fondazione di Velia (verso il 540 a.C.), la fine di Sibari (510 a.C. circa), e la nascita di Laos poco più tardi, sembrano provocare un abbandono quasi immediato di questi insediamenti. Solo i siti della Valle del Noce, Maratea, Tortora e Rivello, e Castelluccio sull'alta Valle del Lao, forniscono le testimonianze di una continuità insediativa per tutto il V sec. a.C.. All'interno del Vallo di Diano, Padula, dopo gli inizi del V sec. a.C., e fino al IV sec. a.C., resta l'unico sito finora attestato.

Sfortunatamente, fino ad oggi, la documentazione archeologica relativa a questa regione si limita ai soli dati provenienti dalle necropoli, raramente scavate in maniera sistematica. Ciò ha fatto sì che il Vallo di Diano sia stato oggetto soprattutto di studi sulle produzioni ceramiche, relative principalmente alla prima Età del Ferro [4].

Nell'ambito del dottorato di ricerca ci si propone uno studio di topografia storica del Vallo di Diano per la II Età del Ferro ed il periodo classico, fino alle soglie della romanizzazione, che resta esclusa per i problemi completamente nuovi che essa implica, e per il diverso approccio metodologico che un tale studio comporterebbe [5]. Tuttavia, la complessità dei problemi e l'ampiezza dell'arco cronologico qui considerato comportano necessariamente una ulteriore restrizione del campo di indagini ad alcuni temi specifici.

Un primo problema riguarda il passaggio tra la prima e la seconda Età del Ferro a Sala Consilina, variamente affrontato negli studi precedenti (fig. 28). Le ipotesi fino a questo momento sono: quella di Kilian, che sostiene la continuità tra le due fasi indigene; quella della de La Genière, che individua una rottura breve nell'ambito di uno sviluppo continuo; quella recente di Ruby, che suppone una interruzione breve (meno di un quarto di secolo), tra due fasi completamente differenti tra loro: una villanoviana, l'altra « Enotria » [6]. Queste ipotesi si fondano sostanzialmente sull'esame dei corredi e sulle associazioni di materiali, dato il carattere stesso di questi studi.

grese ', in AA.VV., *A Sud di Velia I. Ricognizioni e ricerche*, Taranto 1990. Per un esame complessivo dei rapporti tra Vallo di Diano e questi siti cfr. Greco 1990.

[4] Cfr. Kilian 1964; Kilian 1970: La Genière 1968; P. Ruby, ' Les questions sous la tente: pour une approche technologique de la céramique « a tenda », in *MélRome* 100, 1988, pp. 649-686; i contributi più recenti allo studio della necropoli di Sala Consilina per questo periodo sono costituiti dalle tesi di dottorato di F. Trucco e di P. Ruby, quest'ultima in corso di stampa.

[5] In linea generale i problemi della romanizzazione, e la bibl. relativa, sono riassunti nella sezione ' Età romana ' del *Vallo di Diano*. In questo periodo la storia del Vallo di Diano si identifica, in genere, con la storia dei rapporti tra Roma e il mondo lucano. Di fondamentale importanza per il II sec. a.C. sono i problemi connessi con la divisione dell'*ager publicus* a cui fa riferimento il *Lapis Pollae*. Le tracce archeologiche delle divisioni agrarie seguite alla *Lex Sempronia* sono costituite da 8 cippi graccani e da numerose ville sparse sia in pianura che sulle pendici collinari. Tracce della centuriazione sono visibili anche dalla fotografia aerea.

[6] Ringrazio P. Ruby per avermi cortesemente fornito i risultati della sua tesi in corso di stampa.

Mancano riscontri specifici a livello di analisi dei modelli di aggregazione spaziale delle sepolture. La de La Genière conferma la sua ipotesi di rottura con un breve accenno alla topografia della necropoli della seconda Età del Ferro. In breve sostiene che la fase definita III A di Sala Consilina (dall'inizio alla fine del VII sec. a.C.) è presente in zone diverse da quelle in cui, alla fine della fase II (seconda metà dell'VIII sec. a.C.), erano apparsi i primi segni di novità, e che la fase III tende a concentrarsi in un'area ristretta che si estende per ragioni di spazio solo verso sud-ovest [7].

Queste osservazioni si basano, però, sui dati di scavo disponibili fino agli anni '60. Ad essi si aggiungono ora elementi provenienti dagli scavi più recenti che, ad una prima analisi di distribuzione topografica della necropoli, permettono di modificare il quadro proposto: il III A è presente anche nelle zone in cui si trova il II B (A, J, B, L); per tutta la fase III la necropoli non è concentrata, ma è estesa almeno quanto nella fase II; a partire dalle particelle A B J, che costituiscono il nucleo centrale e di più antica occupazione di questo settore della necropoli di Sala Consilina, i nuclei di tombe scavati sembrano quasi irradiarsi verso est, ovest, sud e nord; i nuclei più periferici, verso nord e verso sud, presentano solo tombe dell'ultima fase della necropoli arcaica (III D); l'area delle tombe più ' ricche ' (area della cosiddetta tomba Boezio) nella fase di massima espansione della necropoli (fine VI sec. a.C.) dovrebbe trovarsi più a nord delle tombe fino ad ora scavate. Allo stato attuale della ricerca, resta il fatto che solo nella zona L parte delle tombe della II età del Ferro si orientano in maniera diversa rispetto alle tombe del periodo precedente [8] (fig. 28).

Partendo da questi primi elementi si intende continuare l'indagine attraverso un'analisi di distribuzione e aggregazione spaziale delle tombe, utile a chiarire l'estensione della necropoli per fasi, sulla base della sequenza cronologica individuata dalla de La Genière, e a spiegarne i raggruppamenti in termini di articolazioni sociali sia in senso orizzontale (divisioni per sessi e classi di età), sia in senso verticale (differenze di *status*) [9]. Inoltre, per i problemi riguardanti il pas-

[7] La Genière 1968, pp. 34-35. Si farà riferimento alle fasi cronologiche individuate dalla de La Genière: La fase I (A e B) e II (A e B) coprono tutta la I Età del Ferro dalla prima metà del IX sec. a.C. fino a questi tutto l'VIII sec. a.C.; la fase III costituisce la cosiddetta II Età del Ferro: III A dal primo quarto del VII a quasi tutto il VII sec. a.C.; III B dalla fine del VII sec. a.C. agli inizi del VI sec. a.C.; III C prima metà del VI sec. a.C.; III D dalla metà del VI al primo quarto del V sec. a.C. Con le lettere A, B, C, D, E, F, G, H, J, M, L, sono indicate nelle precedenti pubblicazioni le aree scavate della necropoli di sud-ovest, che comprende sia la prima che la seconda Età del Ferro. Cfr. La Genière 1968; Kilian 1954; Kilian 1970.

[8] Le notizie e i rilievi delle tombe scavate a partire del 1975 sono state ricavate dagli archivi della Soprintendenza Archeologica di Salerno.

[9] Per quanto riguarda la discussione sull'aspetto teorico dell'analisi spaziale nello studio delle necropoli, in particolare rispetto alle posizioni della '*new archaeology*' britannica cfr. B. d'Agostino, ' Società dei vivi, comunità dei morti ', in *DialAr* 1985, 1, pp. 47-58; *idem*,

saggio tra la fase II e la fase III, sarebbe utile una revisione della fase III A, che la de La Genière ha individuato in 68 tombe, sulle 500 della seconda Età del Ferro prese in considerazione, mentre dagli scavi più recenti solo due tombe, sulle circa 160 da attribuire alla fase III, si possono datare agli inizi del VII sec. a.C..

Al problema dell'estensione e dell'articolazione della necropoli di Sala Consilina si associa quello dell'ubicazione dell'insediamento. Ciò comporta necessariamente un richiamo alla topografia generale del sito nella I Età del Ferro. In questo periodo esistono due distinti nuclei di necropoli distanti tra loro circa 2 km, e occupano la fascia collinare alla stessa quota. Per questa fase sono state proposte due ipotesi di ubicazione dell'abitato: una con abitato unico tra i due nuclei di necropoli, un'altra con due diversi abitati (dunque ipotesi per villaggi), a monte dei due sepolcreti. Si esclude la possibilità di una posizione a valle della necropoli per l'umidità dei terreni della piana di origine paleolacustre [10]. Inoltre l'ipotesi che i due nuclei di tombe siano separati, perché relativi a due insediamenti, è avvalorata dal fatto che nessuna tomba è stata trovata tra le due aree, anche se ciò potrebbe essere dovuto alla casualità della ricerca.

Le stesse considerazioni topografiche per l'ubicazione dell'abitato sono valide anche per la seconda fase. Tuttavia una risposta definitiva può essere affidata solo ad uno studio geomorfologico del versante ed a sondaggi tra i due nuclei. La ricognizione in questo caso si rivela un mezzo poco efficace in quanto i detriti di versante, almeno nelle aree vicine ai valloni naturali che tagliano trasversalmente il pendio, hanno seppellito in profondità le eventuali tracce archeologiche (infatti le tombe si trovano in media tra m. 0,50 e 2,50 di profondità). Non va neanche escluso che il profilo della valle all'epoca fosse più stretto ed il pendio più alto, in quanto ancora oggi l'azione del dilavamento dei versanti è così intensa da lasciare supporre che l'afflusso di detriti possa aver cambiato l'aspetto della pianura nel tempo, e che quindi vi siano state le condizioni per l'ubicazione di un abitato a valle della necropoli, in prossimità di una serie di fonti di acqua presenti al contatto tra versante e fondo valle [11]. In tal senso si spera di poter fornire qualche risultato grazie alla collaborazione in atto con il dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Napoli.

' Problemi di interpretazione delle necropoli ', in R. Francovich-D. Manacorda (a cura di), *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*, Firenze 1990, pp. 401-420.

[10] Ruby, (v. *supra*, nota 4) preferisce l'ipotesi di nuclei separati in abitato in quanto la disposizione, quasi speculare, delle necropoli ai piedi di coni di deiezione fa pensare che sia stata la superficie piatta di questi ultimi, in un panorama roccioso, ad essere scelta per l'insediamento di due abitati separati. L'ipotesi comunque è funzionale ad un confronto con i siti villanoviani dell'Etruria.

[11] Per i problemi geomorfologici e idrografici nel Vallo di Diano cfr. N. Santangelo, *Evoluzione stratigrafica, geomorfologica e neotettonica di alcuni bacini lacustri del confine campano-lucano* (*Italia meridionale*) Napoli 1991.

Anche per Atena Lucana la sola presenza di necropoli rende difficile l'ubicazione dell'insediamento. La disposizione delle tombe, quasi a ' corona ' intorno al *plateau* superiore della collina, fa pensare ad un insediamento unico, accentrato sull'acropoli, in posizione dominante rispetto al valico che mette in comunicazione Atena con le vallate fluviali della Basilicata settentrionale. Un gruppo di circa 20 tombe, recentemente scavato 200 m. più a valle, pone il problema del modello insediativo di riferimento [12]. Le ipotesi possibili sono due: o si tratta di una unica grande necropoli che si è estesa su tutto il pendio per esigenze di spazio, oppure queste tombe rappresentano un nucleo separato rispetto a quelle disposte intorno alla terrazza superiore. Nella prima ipotesi, poiché i due nuclei sono assolutamente contemporanei, bisogna supporre un raggio di occupazione particolarmente grande già nella prima fase dell'insediamento. Nella seconda ipotesi si potrebbe fare riferimento ad un modello insediativo che, pur costituendo un insieme organico, si distribuisce per villaggi posti a breve distanza, vicini alle proprie necropoli e agli spazi produttivi, simile a quello di alcune aree del melfese, come Lavello e Banzi [13]. Per quanto riguarda la funzione di Atena, la posizione « strategica » giocherebbe un ruolo prioritario rispetto ad un ampio retroterra agricolo [14].

L'abbandono di questi siti agli inizi del V sec. a.C. non è rapportabile chiaramente a nessuna causa storica o ambientale. Per quanto riguarda Sala Consilina, la fine dell'insediamento va valutata in rapporto alla continuità del sito di Padula, che nasce alla fine del VI sec. alla confluenza di itinerari che raggiungono il Vallo da sud, e agli insediamenti della Valle del Noce, in direzione della costa. A Padula, più agglomerati disposti in pianura, intorno alla collina della Civita (uno sicuramente riferito alla necropoli arcaica di Valle Pupina, un altro indiziato dalla presenza di frammenti arcaici rinvenuti in superficie sulle pendici sud-orientali della Civita), mostrano i segni di un cambiamento nell'organizzazione dello spazio, legato forse al consolidarsi di forme di strutturazione sociale già emerse nel corso del VI sec. a.C. [15]. Un trasferimento della popolazione di Sala

[12] Lo scavo è stato effettuato da parte della Soprintendenza Archeologica di Salerno nel Luglio del 1993.

[13] A. Russo Tagliente, *Edilizia domestica in Apulia e in Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III sec. a.C.*, Galatina 1992, pp. 40-41.

[14] Johannowsky valuta il problema della posizione di Atena Lucana rispetto alle vie di comunicazione che permettono il passaggio di oggetti provenienti dall'area etrusco-campana verso l'area enotria acquisiti come segno di acculturazione dalle aristocrazie locali che detengono le maggiori risorse ecnomiche, cfr. W. Johannowsky 1980.

[15] I frammenti arcaici sulle pendici della collina della Civita sono stati rinvenuti nel corso di una ricognizione effettuata dall'Archeoclub di Padula e sono ora conservati presso l'*Antiquarium* di Sala Consilina. Segni di queste articolazioni sociali nelle aristocrazie indigene si mostrano parallelamente alla fine del VI sia a Sala Consilina, con la cosiddetta tomba Boezio, che a Padula con la tomba IX di Valle Pupina di poco più recente. Cfr. N. Plautine, *CVA* 15, Petit Palais, pp. 1 ss.; La Genière 1968, pp. 210-214. Per un esame complessivo sulle capacità economiche di queste genti cfr. Johannowsky 1980, *idem*, ' A proposito delle

Consilina, in quei siti che mostrano continuità, non può naturalmente implicare una spiegazione univoca, né può essere immaginato in maniera meccanica. Innanzitutto attraverso l'analisi della necropoli, va verificato se si è trattato di una fine improvvisa o graduale. Va verificata, inoltre, almeno una ipotesi alternativa, e cioè se la fine dell'insediamento non sia il risultato di un diverso sistema di occupare lo spazio in maniera diffusa nel territorio. Per questo è stata iniziata una ricognizione sistematica a sud della necropoli di Sala Consilina, in direzione di Padula, che sembra diventare il polo di riferimento del Vallo dagli inizi del V sec. a.C.. Purtroppo la ricognizione, che per ora ha coperto la fascia collinare, ha permesso di individuare solo una serie di fattorie databili tra il III sec. a.C e il II sec. d.C..

I problemi fin qui affrontati, e sui quali si intende continuare a lavorare, vale a dire la definizione del tipo di insediamento e i processi di trasformazione e articolazione interna della comunità, costituiscono un livello di indagine analitico che serve a considerare il sito, nel suo insieme (e su una scala interpretativa più ampia), in rapporto alla rete di relazioni e contatti che investe le comunità indigene vicine e le colonie greche della costa.

La questione fondamentale consiste infatti nello stabilire la funzione degli insediamenti del Vallo di Diano, e lo statuto, se così si può dire, di queste comunità. Ci si chiede se la loro esistenza sia legata a quei circuiti di scambio che collegano, tra la costa Ionica e quella Tirrenica, la *paralìa* e la *mesògaia* [16]. Tale approccio al problema, che potremmo definire statico, è stato alla base dell'interpretazione del Vallo di Diano come ' mercato interno ' [17]. Altro problema è se invece queste comunità, indipendenti rispetto alle colonie greche, si aprono una porta sul mare in funzione dello scambio con queste ultime. Questa interpretazione dinamica è stata recentemente presa in considerazione, proprio per il Vallo di Diano, da E. Greco per spiegare il rapporto tra i Sibariti e la comunità indigena dei *Serdaioi* [18].

Quest'ultima ipotesi è valida per l'età arcaica, soprattutto perché sono chiari gli interlocutori dello scambio. Ma entrambe le situazioni, anello insostituibile nella catena degli scambi o autonomia nei rapporti tra comunità, si sono potute verificare in condizioni storiche ed economiche diverse, o addirittura contemporaneamente. Per esempio, tra la fine del VII sec. a.C. e gli inizi del VI, Atena Lucana sembra essere un anello della catena di scambi tra costa ionica e area etrusco-campana sulla via Basento-Ofanto-Sele [19]. Mentre nel VI sec. a.C. i due concetti sembrano integrarsi a Sala Consilina: da un lato essa si apre delle porte sulla costa attraverso una sorta di autorigenerazione, dall'altro fa da tramite tra ' se stessa ' e le comunità indigene delle vallate dell'Agri e del Sinni [20].

Molto diversa appare invece la situazione più tarda, del IV e III sec. a.C.. Il Vallo infatti non si connota, in questo periodo, in maniera autonoma, ma sembra rientrare in una sorta di *koinè* culturale dell'*interland* lucano: organizzazione del territorio *per pagos*, maggiore sfruttamento della pianura forse in funzione di forme di coltura specializzate [21], cinte fortificate che racchiudono alture prive di insediamenti stabili. Mancano finora per quest'area le attestazioni di una società indigena più strutturata, in cui, come accade a Serra di Vaglio o a Roccagloriosa,

importazioni di suppellettile di lusso da tavola lungo la costa occidentale della Lucania e della Campania dalla fine del VII al IV sec. a.C. ', in *PACT*, 20, 1988, pp. 337-347.

[16] Per quanto riguarda i rapporti di ordine sociale tra distretti indigeni della *mesògaia* e le genti greche della *paralia* cfr. le osservazioni fondamentali in E. Lepore, ' Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia ', in *La città e il suo territorio in Magna Grecia*, ' Atti del VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1967), Napoli 1968, rist. in E. Lepore, *Colonie greche dell'occidente antico*, Roma 1989, pp. 47-50.

[17] La tesi del ' mercato interno ' è stata sostenuta in passato dal Kilian (cfr. Kilian 1964) e dal Panebianco (cfr. V. Panebianco, in *La provincia di Salerno nel quadriennio 1956-1960*; *idem*, s.v. Sala Consilina, in *EAA*). B. d'Agostino sostiene che la funzione di punto di arrivo e di rilancio dei prodotti tra area etrusco-campana e Ionio nella I Età del Ferro, si sia esaurita alla fine della *facies* di tipo ' villanoviano ' di Sala Consilina, epoca in cui il Vallo sembra tagliato fuori dai circuiti di scambio e dai rinnovamenti culturali che investono le popolazioni indigene dalla costa tirrenica, per diventare un mercato interno limitato al mondo indigeno circostante. Cfr. B. d'Agostino, ' La civiltà del Ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, 2, 1974, p. 24; *idem*, ' L'Età del Ferro ', in *Vallo di Diano*, pp. 79-83; *idem*, ' Le genti della Basilicata antica ', in *Italia omnium terrarum parens*, 1989, pp. 216, 219 e 220.

[18] Cfr. E. Greco 1990. Il fenomeno di attrazione verso il Tirreno precedentemente era stato interpretato dallo stesso autore come « colonizzazione indigena della costa ». Una spiegazione del movimento verso il mare, non in termini di colonizzazione, ma di apertura di porte in funzione di scambio e contatti, fa riferimento al modello americano di ' *gateway communities* ' (cfr. Greco 1990, p. 48). Anche se da una diversa angolazione, l'interpretazione precedente presupponeva comunque una visione dinamica di queste popolazioni. Cfr. E. Greco, ' Problemi topografici del Vallo di Diano tra VI e IV sec. a.C. ', in *Vallo di Diano*.

[19] Cfr. A. Bottini, ' Il mondo indigeno della Basilicata nel VII sec. a.C. ', in Siris-Polieion, pp. 157-165. La dinamica di questi scambi era già stato sottolineata da B. d'Agostino, ' Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano ', in *AION ArchStAnt* 9, 1987, p. 33.

[20] Cfr. S. Bianco, ' Le necropoli enotrie della Basilicata meridionale ', in *Bollettino di Archeologia* 1-2, 1990, pp. 7-16; sulla necropoli di Alianello in particolare e i legami culturali con Vallo di Diano cfr. A. Bottini-M. Tagliente, ' Nuovi documenti sul mondo indigeno della Val d'Agri in età arcaica: la necropoli di Alianello ', in *BdA* 24, 1984, pp. 111-116; e M. Tagliente, ' La necropoli di Alianello ', in Siris-Polieion, pp. 167-170.

[21] Per lo stesso genere di problemi nella piana di Paestum cfr. A. Pontrandolfo-E. Greco, ' L'agro Picentino e la Lucania occidentale ', in *Società romana e produzione schiavistica*, I, Bari 1981, p. 138. A questo proposito è stato sottolineato il singolare parallelismo tra una tomba rinvenuta nel territorio di Teggiano, datata al IV sec. a.C., e la tomba coeva di contrada Moio, nel territorio di Agropoli. In entrambi i riferimenti simbolici della terra lasciano supporre forme di coltivazioni arboree. Cfr. A. Bottini-E. Greco, ' Tomba a camera dal territorio pestano ', in *DialAr*, VIII, 2, 1975, pp. 231 ss.; G. d'Henry, ' Il Vallo di Diano nel IV sec. ', in *Vallo di Diano*, p. 190.

gli abitati si sviluppano intorno a centri urbani definiti da una organizzazione politica e spaziale precisa [22].

L'unico centro che si differenzia forse da questo sistema è Atena Lucana, dove le tombe di IV sec. a.C. si dispongono sulla parte eminente della collina, nel cuore di quella che sarà successivamente la città romana, come accade nei centri del melfese [23]. Anche la doppia cinta muraria di Atena potrebbe non corrispondere cronologicamente e funzionalmente alle fortificazioni di Padula e Teggiano [24]. La cinta bassa, costruita in tecnica poligonale irregolare, lungo il bordo della collina, sembra suggerire una delimitazione dello spazio utile di un territorio ' urbano ' in un'epoca forse di poco successiva alla fine della necropoli arcaica in quanto le tombe, recentemente scavate, trovandosi poco all'interno della cinta, costituiscono un *terminus post quem* per la datazione di quest'ultima [25]. La cinta alta, invece (come nei casi di Padula e Teggiano), potrebbe rientrare nell'ambito delle fortificazioni del IV sec. a.C. in opera quadrata, simili a quelle greche, diffuse nel Potentino, nelle Valli del Basento, dell'Agri e del Sinni [26]. Nel caso di Atena un'analisi più accurata della fotografia aerea potrebbe essere utile a capire il tracciato delle mura per stabilire in che rapporto esse si pongono rispetto alle diverse aree di necropoli tra V e IV sec. a.C..

In conclusione si può sottolineare, dunque, che accanto ad uno studio più analitico dei singoli siti, sia attraverso l'evoluzione delle necropoli, sia attraverso ricognizioni, ci si propone uno studio comparato sull'ambiente ed un'analisi sulle vie di comunicazione che collegano il Vallo di Diano con le regioni interne e della costa, per poter comprendere meglio i meccanismi di oscillazione nell'uso dello spazio nelle varie epoche [27].

[22] M. Gualtieri-H. Fracchia, *Roccagloriosa I*, Napoli 1990; G. Greco, ' Lo sviluppo di Serra di Vaglio nel V e IV sec. a.C. ', in *MélRome* 94, 1982, 1, pp. 67-89.

[23] Cfr. A. Bottini, ' Necropoli di Banzi ', in *AnnPisa* 16, 4, 1986, pp. 985-991; *idem*, ' Necropoli di Lavello cimitero ', in *AnnPisa* 18, 1, 1988, pp. 31-39.

[24] Greco 1981, p. 142.

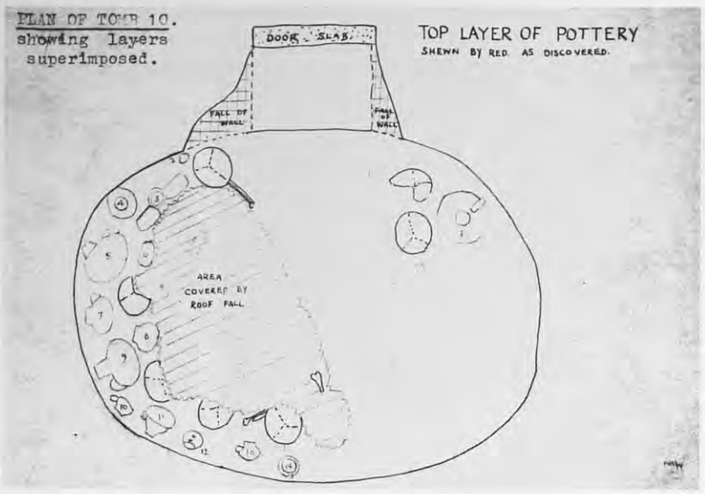
[25] Confronti di doppie cinte in Lucania si trovano a Croccia Cognato e Torretta di Pietragalla, ma queste sono considerate sincroniche. Cfr. D. Adamesteanu, ' Origine e sviluppo dei centri abitati in Basilicata ', in *CeSDIR* III, 1970-1971, pp. 115-116. Si potrebbe pensare, in questo caso, ad una dinamica simile a quella proposta recentemente da E. Greco per Satriano. Cfr. E. Greco, ' In Lucania: ruoli dei sessi e istituzioni politico religiose (a proposito del santuario di Torre Satriano) ', in *DialAr* 3, 1991, 1-2, pp. 75-78.

[26] Nel Potentino la cinta alta di Satriano e Torretta di Pietragalla, verso la Campania Eboli, sul Basento Serra di Vaglio, Croccia Cognato, Civita di Tricarico, Pomarico, sull'Agri Roccanova, sul Sinni Monte Coppolo, Colle dei Greci, Cersosimo.

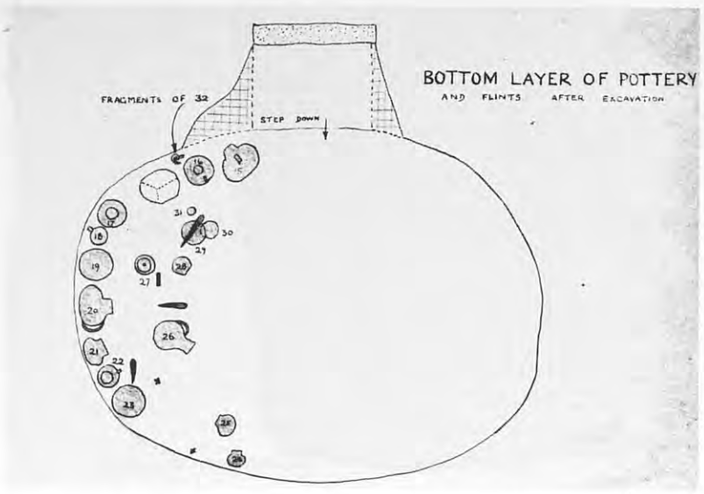
[27] Sempre più spesso nell'ampia letteratura metodologica sull'archeologia dello ' spazio ' viene ormai sottolineato l'approccio dinamico allo studio del territorio. In questo caso è interessante l'approccio metodologico francese, che all'esperienza della ' *new archaeology* ' inglese accoppia il costante interesse storico e antopologico. Cfr. per esempio J. L. Fiches-S. E. Van der Leeuw, ' De la structuration et de l'analyse spatiales aux processus historique ', in *Archèologie et espaces,* ' Actes du X[e] rencontre internationale d'archéologie et d'histoire ', 19-21 ottobre 1989, Antibe 1990, in cui si sostiene che l'analisi della struttura spaziale da un lato, e la dinamica delle scale di analisi e delle ricerche interdisciplinari dall'altra, costituiscono i mezzi di apprendimento di processi storici che rappresentano le scelte effettuate da un gruppo o una società in un determinato momento, tra una serie infinita di combinazioni possibili di forme di organizzazione dello spazio.

Abbreviazioni supplementari:

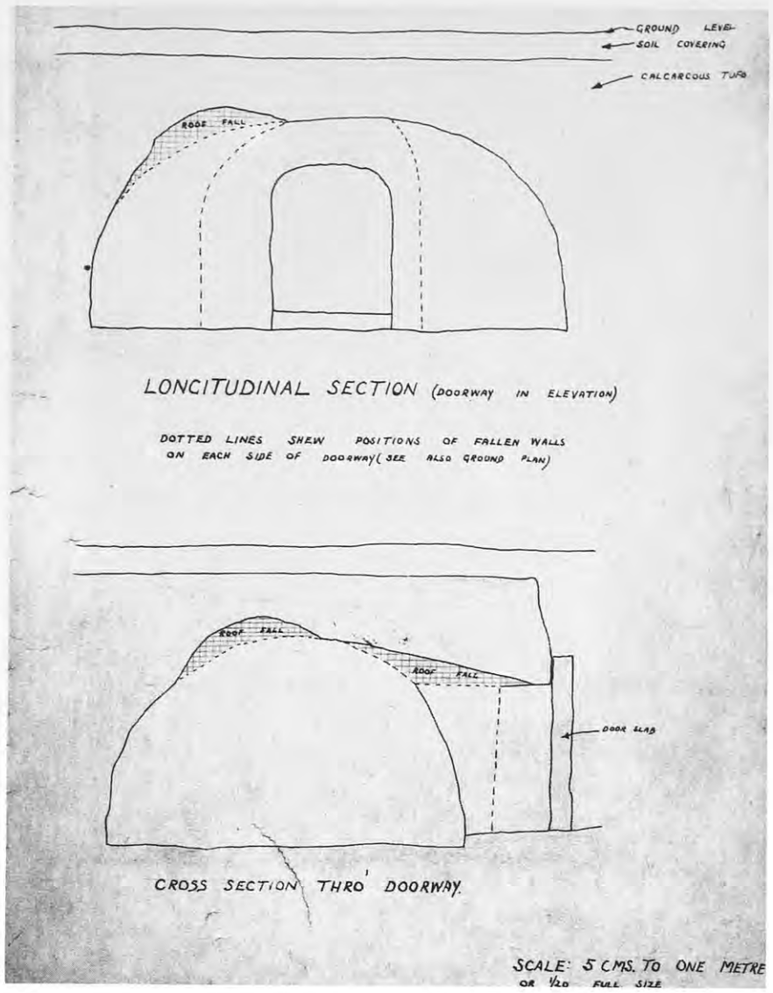
Johannowsky 1980	= W. Johannowsky, ' Bronzi arcaici da Atena Lucana ', in *ParPass* 1980, pp. 443-461.
Greco 1981	= E. Greco, ' Problemi topografici nel Vallo di Diano tra VI e VI sec. a.C. ', in *Vallo di Diano*, pp. 125-148.
Greco 1990	= E. Greco, ' Serdaioi ', in *AION ArchStAnt* 12, 1990, pp. 39-57.
La Genière 1968	= J. de La Genière, *Recherches sur l'Age du Fer en Italie Mèridionale-Sala Consilina*, Napoli 1968.
Kilian 1964	= K. Kilian, *Untersuchungen zu Früheisenzeitlichen Gräbern aus dem Vallo di Diano*, Heidelberg 1964.
Kilian 1970	= K. Kilian, *Archaologische Forschungen in Lukanien-III- Früheisenzeitliche Funde aus der Sudostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)*, Heidelberg 1970.
Siris-Polieon	= *Siris-Polieion. Fonti letetrarie e nuova documentazione archeologica*, ' Incontro di studi - Policoro 8-10 giugno 1984 ', Galatina 1990.
Vallo di Diano	= AA.VV., *Storia del Vallo di Diano*, I, Salerno 1981.
Yntema 1990	= D. Yntema, *The matt-painted Pottery of southern Italy*, Galatina 1990.



1

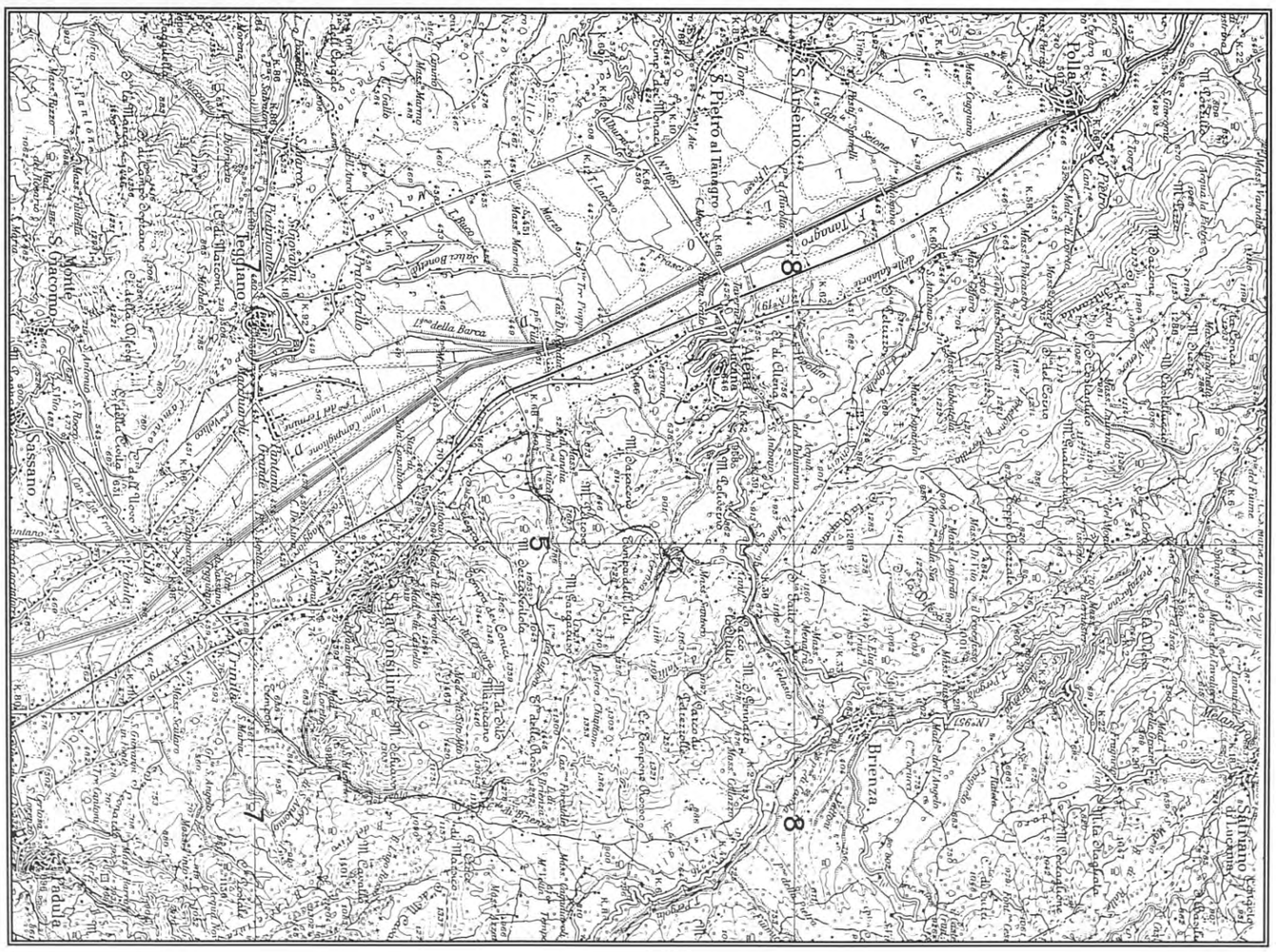


2

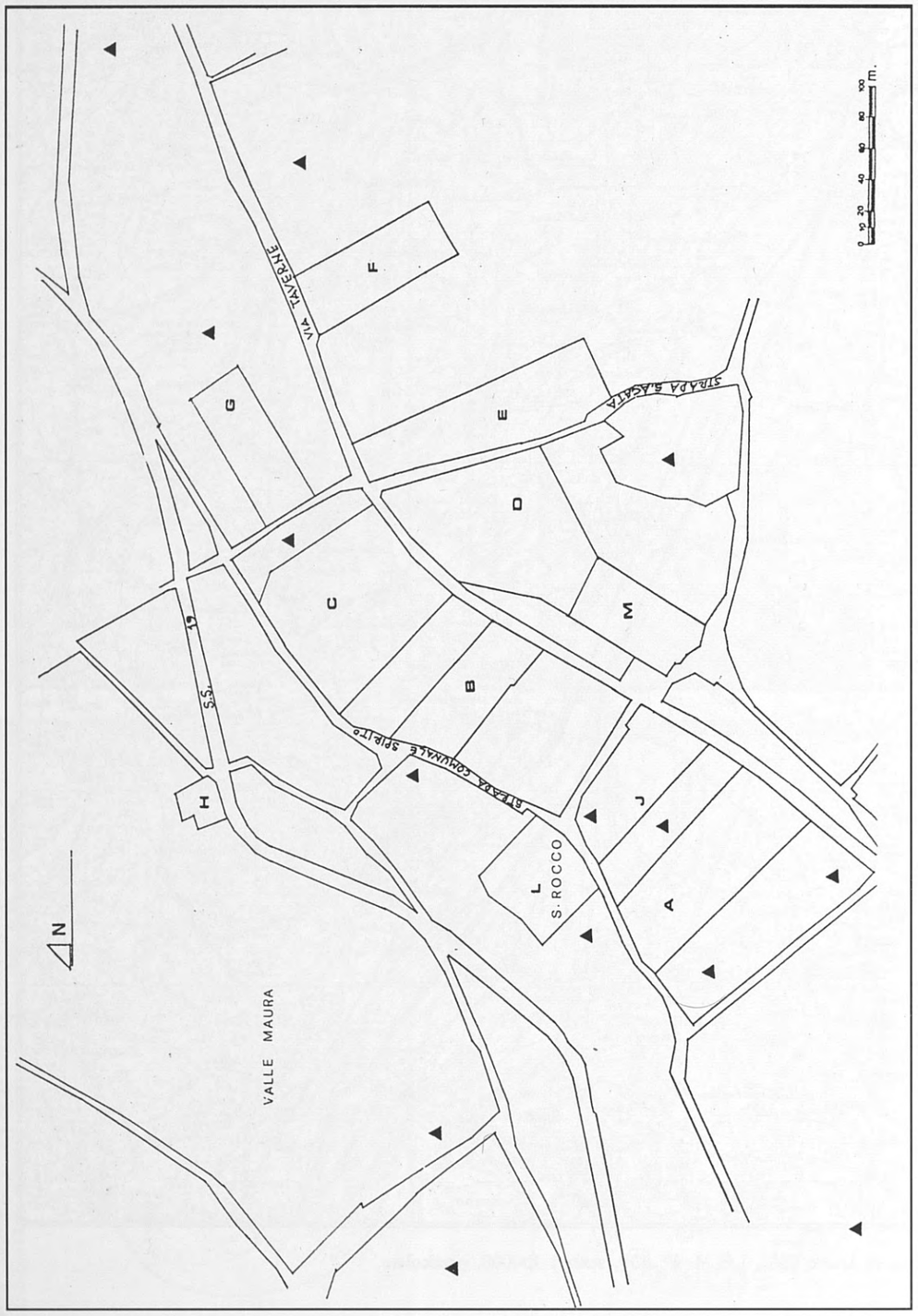


3

1. Paestum. Tomba Brinson. Pianta del livello superiore (da Brinson) (*Foto Soprintendenza Archeologica di Napoli*, neg. n. 136639). 2. Paestum. Tomba Brinson. Pianta del livello inferiore (da Brinson) (*Foto Soprintendenza Archeologica di Napoli*, neg. n. 136640). 3. Paestum. Tomba Brinson. Sezione longitudinale e trasversale (da Brinson) (*Foto Soprintendenza Archeologica di Napoli*, neg. n. 136641).



Vallo di Diano (SA), I.G.M. F° 199, scala 1:100000, particolare.



Sala Consilina. Necropoli S. Rocco. A, B, C...: vecchi scavi. ▲: scavi dagli anni '70.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCIV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI